

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 2 agosto 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24.4581

Anno VI - N. 29

PELEGRINAGGIO FRIULO - GIULIANO

Per sostenere la causa dell'Università di Udine — così era stato annunciato — si sono recati a Roma, dove hanno avuto un colloquio con il Ministro della P.I. on. Misasi, il Segretario e il Vice segretario regionale della DC Tonutti e Coccianni, i Segretari provinciali di Udine e Trieste Santuz e Coloni, il Sindaco di Udine Cadetto, i Presidenti delle Province di Udine e Trieste Turillo e Zanetti, i Sottosegretari Toros e Belci (quest'ultimo triestino).

Troppo gente, per i nostri gusti e, soprattutto, troppi triestini che, francamente, non capiamo cosa ci stessero a fare, visto che l'Università di Udine è un problema friulano. (Sarebbe anche interessante sapere se sono stati invitati o se hanno preteso di entrare di forza nel gruppo. Visto che ci siamo, ci piacerebbe sapere se i triestini invitano i friulani quando vanno a Roma a trattare gli affari loro. Ma non divaghiamo).

Troppo gente, dicevamo, per far capire a chiare lettere al Ministro che il Friuli deve avere la sua Università, per motivi che i lettori di questo foglio conoscono fin troppo bene.

Troppo gente, ripetiamo, e tanta paura, tanti complessi di inferiorità (dei friulani), e il solito strapotere dei triestini.

La stampa friulana ha dipinto positivamente i risultati dell'incontro, ma noi, pur rispettando la libertà di opinione, non ci sentiamo portati all'ottimismo.

Perché?

Perché la stessa DC di Udine in un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio del 22 luglio, scrive che «il Ministro ha riconosciuto la funzione tutta particolare dell'Università regionale (quella di Trieste, n.d.r.) anche in relazione al ruolo internazionale che l'ateneo deve svolgere». E solo successivamente, si legge nel comunicato, «il Ministro ha riconosciuto altresì l'esigenza di garantire anche dopo la riforma la continuità e lo sviluppo degli studi universitari a Udine secondo adeguati criteri di organicità».

Non eravamo presenti all'incontro al vertice di Roma e quindi non siamo in grado di garantire l'autenticità della notizia. Possiamo soltanto affermare che ben altro sarebbe stato il tono del comunicato se il Ministro avesse assunto precisi impegni a nome del Governo. Pertanto il nostro pessimismo è determinato proprio dal tono vago e sibillino del comunicato.

Che cosa avrebbe detto, in sostanza, l'on. Misasi? Avrebbe detto: riconosco l'esigenza di garantire. Non ha detto garantisco. Quindi non è il caso di farsi illusioni.

I ministri cambiano; se non cambiano hanno sempre la possibilità di scordarsi di aver riconosciuto l'esigenza di garantire (notare la capiosità del giro di frase) la continuità e lo sviluppo degli studi universitari a Udine; e, in ogni caso, il parere espresso da un ministro nel corso di un colloquio non obbliga lo Stato.

Il ministro in conclusione non ha assunto alcun impegno a favore del progetto dell'Università di Udine. Si è limitato ad esprimere un parere, se lo ha espresso. Sarebbe come se avesse riconosciuto l'esigenza di garantire la continuità e lo sviluppo della pace nel mondo; non per questo la pace avrebbe fatto un passo avanti.

L'unico aspetto positivo del pellegrinaggio sta, secondo noi, nel fatto che l'on. Misasi ora sa che il problema esiste e dovrebbe anche conoscere, se hanno saputo prospettarglieli, tutti i dati del problema stesso!

Ma ripetiamo, i ministri cambiano in fretta, e il successore sarà all'oscuro di tutto. Lo Stato funziona così.

Abbiamo l'impressione che i pellegrini friulani si aspettassero molto di più di quel che hanno ottenuto, cioè poco più di niente (e se, per caso, si accontentano di così poco, bisogna amaramente concludere che il Friuli ha quello che si merita). Speriamo soltanto che la lezione serva e capiscano una buona volta che una partita di caccia in compagnia del leone finisce sempre male.

Bisogna però che la lezione sia imparata in fretta — e non solo dalla DC: anche dagli altri partiti che stanno alla finestra — perché il Friuli è stanco di aspettare e di subire lo strapotere di Trieste.

A SPESE DELLA REGIONE IL TESTO FRIULANO A SCUOLA Una grande vittoria del Movimento Friuli

Il 23 luglio il Consiglio regionale ha approvato il disegno di legge n. 236, il cui testo, al Capo I.e, Sezione II all'art. 2, recita:

«Tra le spese dirette per le iniziative previste dall'articolo 1, punto 4) lettera a) della legge regionale 29 ottobre 1965, n. 23, sono comprese quelle derivanti dalla distribuzione gratuita agli alunni del secondo ciclo della scuola elementare e agli studenti della scuola media dell'obbligo di testi contenenti nozioni storiche, geografiche, linguistiche, delle tradizioni popolari, delle caratteristiche etniche e dell'ambiente naturale della regione, nonché dalla fornitura di materiale audio-visivo, da utilizzare per l'espletamento dell'attività didattica».

Questo articolo, che sostituisce l'art. 2 proposto dalla Giunta, è stato votato come «emendamento di Caporiacco, Cuffaro, Giust», perché la sua formulazione è dovuta principalmente al Consigliere di Caporiacco; il comunista Cuffaro ha ottenuto l'inserimento delle «caratteristiche etniche» e l'Assessore Giust ha aggiunto il «materiale audio-visivo».

Trattasi, evidentemente, di una delle più grandi e importanti vittorie ottenute dal Movimento Friuli (ci scusiamo per il tono trionfalistico, ma quando ci vuole ci vuole), una vittoria che apre alla cultura friulana, a spese della Regione, le porte della scuola e, soprattutto, l'anima dei friulani del futuro.

Tutto dipenderà ora dal contenuto dei libri di testo che verranno scritti e stampati (usiamo di proposito il plurale, perché la Regione dovrà indicare una serie di testi adottabili, lasciando al singolo insegnante la li-

bertà della scelta), ma noi, se il popolo continuerà a darci forza e fiducia, vigileremo anche sul modo di applicazione della legge. Certo è che il nostro dovere è abbiamo già fatto.

Vale la pena a questo punto narrare brevemente la lunga gestazione del progetto di legge.

Nell'ottobre del 1970 la Giunta regionale presentava un progetto di legge che prevedeva varie provvidenze a favore degli scolari e degli studenti. Il Consigliere di Caporiacco presentava prontamente un emendamento, che prevedeva l'adozione di un testo di cultura locale da regalare ai bambini del secondo corso delle scuole elementari.

La Giunta, a seguito della cosiddetta «verifica» voluta dai socialisti, ritirava il primo progetto e ne presentava altri due, in uno dei quali accoglieva l'emendamento di Caporiacco, estendendolo. Il testo giuntale prevedeva infatti «la redazione, la pubblicazione e la distribuzione gratuita di testi contenenti nozioni sulla regione Friuli-Venezia Giulia, da utilizzare come sussidio per l'educazione civica degli alunni del ciclo delle elementari e delle scuole medie».

Il Consigliere di Caporiacco, infine, redigeva nuovamente l'emendamento, nel testo trascritto più sopra, preoccupandosi di specificare dettagliatamente il contenuto dei libri da distribuire.

Egli ha anche presentato un nuovo progetto di legge, che prevede «la distribuzione gratuita ai figli degli emigrati che frequentano il secondo ciclo della scuola elementare e la scuola media dell'obbligo fuori del territorio della Regione, in Italia o all'estero, e che ne facciano richiesta, di testi contenenti nozioni storiche, geografiche, linguistiche, delle tradizioni popolari, delle caratteristiche etniche e dell'ambiente naturale della Regione, come sussidio scolastico ed al fine di mantenerli spiritualmente uniti alla terra d'origine».

Gianfranco Ellero

PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

UNA GRANDE PROVA DI SOLIDARIETA'

Entusiastiche adesioni dal Friuli Occidentale

Il prof. Petracco, da noi intervistato, ha fatto gentilmente il punto sulla raccolta di adesioni a favore dell'Università friulana.

Come i lettori ricorderanno il prof. Petracco, insegnante di greco e latino al Liceo Classico «Stellini», si è fatto promotore di una raccolta di firme di adesione ad un ordine del giorno a favore dell'Università di Udine da lui stesso concepito e redatto.

Ebbene Egli ci ha detto, con legittima soddisfazione, di aver finora ricevuto (ma la raccolta non è finita):

— 955 firme di professori delle scuole medie e superiori delle due province di

Udine e Pordenone.

A Pordenone hanno firmato quasi tutte le scuole superiori, dal Liceo Classico al Liceo Scientifico, dal Liceo Don Bosco all'Istituto Tecnico; alcuni professori non si sono limitati a sottoscrivere l'ordine del giorno: hanno inviato lettere entusiastiche di adesione e di incoraggiamento!

— 1273 firme di maestri delle province di Udine e Pordenone.

— 306 firme dall'Ordine dei Medici di Pordenone.

— l'adesione dell'Associazione Medici Condotti di Pordenone, i quali, «come conoscitori delle reali necessità delle famiglie meno ab-

bienti», auspicano l'immediata istituzione dell'Università di Udine;

— dell'Associazione dei Medici liberi professionisti di Udine;

— dell'Ordine dei Farmacisti di Udine e Pordenone.

— dell'Ordine dei Medici di Udine e dell'Ordine degli Ingegneri, i quali hanno firmato documenti autonomi rispetto all'o.d.g. standard, ma favorevoli all'Università friulana.

— della Comunità Carnica e

— dell'Ente Friuli nel Mondo.

Non è retorica il dire che tutto il popolo friulano vuole la sua Università.

IN ATTESA DELLA UDINE TARVISIO

INTASATA LA PONTEBBANA

Venerdì 23 luglio alle 9 di mattina una colonna di carri armati ha percorso un tratto della «Pontebbana» fra Udine e Tricesimo. In coda alla fila dei carri si è formata, sotto il sole già rovente, una lunga coda di automobili, i cui con-

Trentino - Alto Adige
Friuli - Venezia Giulia
come
Abruzzi e Molise

ducenti, in gran parte stranieri, davano palesi segni di nervosismo. I sorpassi sul filo del suicidio non si contavano, anche perché la corsia di sinistra era superfrequentata.

Lo spettacolo non era, purtroppo, inconsueto, perché durante i mesi di maggio e giugno, quasi ogni giorno, e anche due volte al giorno, le autocolonne e i mezzi cingolati hanno fatto la loro apparizione sulla Udine-Tricesimo.

Speriamo tanto che, almeno per il mese di agosto, quello del maggior traffico turistico, le autocolonne militari vengano risparmiate agli automobilisti in transito sulla «Pontebbana» il lungo e immeritato supplizio delle lunghe estenuanti «code» sotto il sole feroce.

L'anno scorso, proprio il giorno di ferragosto, se ben ricordiamo, una lunghissima autocolonna si snodò da Tricesimo a Moggi con

quale ingombro per il traffico civile non è difficile immaginare.

Vale la pena osservare, però, che se esistesse un'autostrada da Udine a Tarvisio, la «Pontebbana» sarebbe meno frequentata e le autocolonne provocherebbero meno inconvenienti. In attesa della Udine-Tarvisio, dunque, siamo costretti a far appello alla sensibilità delle autorità militari.

(A pag. 3 un articolo sulla Udine-Tarvisio).

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo FRIULI D'OGGI.

Lettere al direttore

LA VERA FACCIA DELLA SVIZZERA

Egregio sig. Direttore

Da quando è successo il delitto Zardini seguito attentamente l'atteggiamento delle nostre autorità e della stampa in un caso così grave. Sono venute così conoscenza della liberazione dell'assassino dopo tre mesi dalla sua carcerazione, per non aver commesso il fatto non essendo provato il medesimo (Versione della stimata polizia svizzera).

Così anche questo fatto, è passato con qualche commento da parte di tutta la stampa e il caso fu messo a tacere. Ho letto, infatti, di un dono al caro orfano, cinque anni di età. A Milano gli hanno conferito una borsa di studio.

Sono un ex emigrante e dopo dodici anni di lavoro passati in quella nazione, che per tanti è modello di disciplina onesta, ospitalità, (tutte fandonie che i fatti smentiscono), mi ribello al vedere come qualsiasi caso succeda a quel povero disgraziato chiamato emigrante passa nella nostra nazione e regione come un comune caso naturale. Tutto tace e nessuno si preoccupa di dire basta a questi soprusi ed insulti e umiliazioni per cui è obbligato a lasciare i suoi cari e l'amata terra friulana nella quale poco incoraggiante è lo sviluppo delle industrie per creare nuovi posti di lavoro e quindi favorire il rientro in patria di numerosa nostra gente. Solo quando si avvicinano le elezioni si odono grandi promesse a quei treni di deportati che arrivano alla stazione di Udine e altrove; oppure in occasione delle belle feste per l'emigrante. Come si suol dire: «passate elezioni giubboli è l'emigrante» e la routine continua, per-

ché le nostre rimesse fanno comodo.

Di tutti i paesi che si servono della nostra mano d'opera solo la vicina Svizzera si crede tutto permesso verso la nostra gente che l'ha portata al benessere economico e ad uno sviluppo sempre migliore della sua economia; per contro veniamo ripagati con soprusi e giudicati razza inferiore con la propaganda xenofoba, sino a lasciar morire sul marciapiede il caro Zardini peggio che fosse stato una bestia (da notare: guai toccare una bestia in Svizzera, sono molto affezionati alle bestie). Questo popolo che visse e vive delle disgrazie altrui, con le banche zeppe di capitali depositati anche da gente non più ritornata dai campi di sterminio nazisti continua a godere della nostra disgrazia: l'emigrazione.

E' ora di dire basta! Se per noi deve continuare la strada dell'emigrazione, almeno quando le nostre autorità si rivolgono a questo civilissimo paese lo facciano con energia, non come d'abitudine, umilmente e sottovoce.

Noi non vogliamo dimostrazioni di forza, però, fino a quando ci limiteremo a commentare tutti questi fatti con il verso della rassegnazione mai ci faremo rispettare.

Per questo chiedo alle nostre autorità di essere all'altezza nell'imporre una linea di sviluppo e progresso nel nostro caro Friuli e con ciò possano far rientrare al più presto i nostri fratelli che sono per il mondo.

Ringraziandola dell'attenzione che mi vorrà prestare cordialmente La saluto

Enzo Cortolozza
del Gruppo Movimento Friuli
di Pordenone

Il Friuli vecchio ci rifiuta

Sabato 24 luglio a Maniago si è verificato un episodio che potrebbe essere assunto come simbolo di una intera situazione storica: il Friuli vecchio che rifiuta il Friuli nuovo.

E' accaduto che un nostro propagandista, impegnato nella distribuzione gratuita di Friuli d'oggi, è entrato nella Tavernetta ed ha iniziato il suo lavoro consegnando il giornale a tutti i presenti. Fra questi, seduto ad un tavolo, c'era anche l'ex sindaco di Maniago Cimattoribus il quale, letta la testata, ha platealmente strappato il foglio.

Naturalmente il suo gesto ha provocato lo sdegno del nostro propagandista e la vivace reazione di alcuni cittadini maniatesi. Qualcuno ha affermato che non tanto la testata ha provocato l'ira dell'ex sindaco, quanto il nostro servizio in difesa del San Lorenzo, da molti anni da una manovra di cui tutti sapevano e nessuno parlava.

Non si capisce, d'altronde il suo atteggiamento, perché a Maniago gli attribuiscono la frase, pronunciata qualche

suo fa; la rovina di Maniago sarà il cementificio.

Forse la vera spiegazione del piccolo e innocuo gesto di intolleranza dell'ex sindaco democristiano sta nel fatto che egli cede nel Movimento Friuli un gruppo capace di svegliare un popolo rimasto finora troppo lontano dalla cosa pubblica e troppo rispettoso dell'autorità.

Il Friuli vecchio, ormai al tramonto, incapace di riconoscere i propri errori, non tollera la presenza del Friuli nuovo.

AVVISO

La sede di Tolmezzo del Movimento Friuli è aperta al pubblico il mercoledì e il venerdì di ogni settimana dalle 16 alle 18.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaello Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

UNA STRANA TESI TRIESTE, FORTUNA DEL FRIULI?

Abbiamo sempre sostenuto che uno dei più grossi svantaggi dell'unione con Trieste è dato dalla preponderante forza politica di quella città, nei confronti di Roma, conseguente alla particolare situazione in cui essa è venuta a trovarsi in questo dopoguerra.

C'è chi sostiene, che questo non è uno svantaggio e che anzi è l'unico mezzo utile per farsi sentire e per ottenere qualcosa anche per il Friuli: questa tesi è stata ultimamente ripetuta anche dal Presidente della Giunta Berzanti in occasione delle sue dichiarazioni al Consiglio conseguenti alla famosa «verifica».

Noi replichiamo, da sempre, con due obiezioni che ci paiono insuperabili: — Trieste ottiene moltissimo dal Governo ma non lo cede certo al Friuli;

— di contro il Governo, dando moltissimo a Trieste, è convinto di aver fatto il suo dovere nei confronti di tutta la regione e quindi, in pratica, finisce col non dar niente al Friuli.

Una prima dimostrazione della giustezza delle nostre tesi l'avemmo dalla famosa conferenza tenuta a Udine dal prof. Pettrilli, presidente dell'I.R.I., nel gennaio dell'anno scorso. Quando io gli chiesi, infatti il perché della mancanza di investimenti I.R.I. in Friuli la risposta fu che «la Regione Friuli-Venezia Giulia era una delle favorite nella graduatoria di quegli in-

terventi programmati.

Io replicai, ovviamente, che gli investimenti erano andati tutti nella zona di Trieste e non in Friuli, con l'unica soddisfazione però di sentirsi rispondere che quello era un problema «politico», da girare ai politici.

Direi però che una definitiva conferma l'abbiamo ricevuta ora grazie ad una serie di interrogazioni presentate dal senatore triestino Sema al Senato della Repubblica (tenenti, sono parole sue, «a sapere se il Governo è in grado di dare un quadro esatto ed aggiornato dei fondi stanziati per Trieste dal 1953 in poi».

La risposta del Governo, datata 5 aprile 1971, è stata esauriente e precisa, se riportiamo pertanto le parti essenziali:

«Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, dopo aver sentito le altre Amministrazioni interessate.

«Per il periodo compreso tra la fine del secondo conflitto mondiale ed il Trattato di pace, non si è in grado di fornire alcuna indicazione circa i fondi spesi per la provincia di Trieste, che era allora amministrata direttamente dal Governo militare alleato per la Venezia Giulia (Proclama n. 1 del 15 settembre 1945), senza alcun intervento del Governo.

«Dal Trattato di pace (15 settembre 1947) fino al 30 giugno 1955, il Territorio di Trieste ebbe un proprio bilan-

cio separato dal bilancio generale della Repubblica italiana: il finanziamento delle spese di Trieste veniva effettuato globalmente dal Ministero del tesoro mediante la somministrazione di fondi nei limiti del fabbisogno semestrale stabilito di colta in colta sulla base degli accordi presi preventivamente dal Tesoro italiano con il Governo militare alleato. In tale periodo l'assegnazione avveniva in forma globale, per cui non è possibile effettuare una distinzione per settore o per Ministero.

Soltanto dopo la suddetta data del 30 giugno 1955 l'Amministrazione italiana ha assunto direttamente la responsabilità della gestione del territorio di Trieste a decorrere dall'esercizio 1955-56, considerando le entrate e le spese relative nel bilancio dello Stato, ma mantenendo in forma autonoma la gestione, ai sensi della legge 27 giugno 1955, n. 514.

Dal predetto esercizio è stato infatti annualmente iscritto, per le occorrenze di Trieste, un apposito «fondo» indiviso nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, la cui ripartizione fra i vari stati di previsione delle Amministrazioni interessate viene disposta con decreti ministeriali nel corso della gestione.

Tale ripartizione, i residui accertati al termine di ciascun esercizio e le economie certificate, sono sinteticamente illustrate nell'unito

prospetto riepilogativo. (Dalla tabella, che non riportiamo per brevità, si ricava che:

— l'importo stanziato a favore del «Fondo Trieste» dal 1955 al 1970 è di L. 229 miliardi 550.000.000

— attualmente vengono stanziati altri L. 9.700.000.000 all'anno. n.d.r.)

Secondo quanto ha assicurato il Commissario del governo nella Regione gli stanziamenti in parola sono stati tutti impiegati nella provincia di Trieste.

Agli stanziamenti predetti vanno aggiunte le assegnazioni straordinarie disposte in favore di Trieste in attuazione delle seguenti leggi speciali:

legge 19 marzo 1955, n. 112, riguardante speciali provvidenze per Trieste, lire 8.853.000.000;

e legge 26 marzo 1955, n. 172, riguardante la concessione di un contributo al comune di Trieste per edifici scolastici, opere igieniche, sistemazioni stradali ed altre operazioni pubbliche, lire 2 miliardi;

legge 26 marzo 1955 n. 173, concernente la costruzione di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel Territorio di Trieste lire 13 miliardi 350.000.000;

legge 21 marzo 1958, n. 298, concernente lavori per opere ferroviarie, stradali e portuali nel Territorio di Trieste e del Friuli modificata con legge 23 giugno 1962 numero 905, lire 45.000.000.000;

legge 9 luglio 1967, n. 590, riguardante la copertura degli oneri relativi all'approvimento granario agevolato nel Territorio di Trieste, lire 700.000.000;

legge 9 luglio 1967, n. 612, riguardante le spese per l'esecuzione di opere ferroviarie nel Territorio di Trieste, Friuli e Venezia Giulia, lire 14.000.000.000;

legge 13 luglio 1967, n. 575, concernente la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste, lire 8 miliardi.

Una semplicissima somma conduce quindi a concludere che in 14 anni Trieste ha ottenuto a solo titolo di aiuto diretto dello Stato (al quale vanno aggiunti gli aiuti indiretti quali, sovvenzioni al porto ed al Comune, la minore tassazione, gli interventi IRI ecc.) l'imponente somma di 321 miliardi e 453 milioni pari in media, a circa 23 miliardi all'anno.

Durante sette di questi quattordici anni Trieste è stata l'1 capitale della regione, periodo durante il quale il Friuli non ha ricevuto una lira di aiuto diretto.

Se quindi è vero che Trieste serve anche a noi per ottenere qualcosa, bisognerà provare che una parte significativa della somma sopra citata è stata spesa in Friuli. E' una domanda precisa che giungiamo allora. Berzanti: risponde se vuole o se può.

Secondo noi non può, perché l'esperienza di ogni giorno ci dice che di quei 321 miliardi nulla è venuto in Friuli mentre l'entomologia della somma stessa è stata un ottimo pretesto per negare a noi qualsiasi ulteriore aiuto.

E lo sarà anche in futuro.

Fausto Schiavi

SOLO SULLA CARTA LA SEZIONE DELL'A.N.C.C.

Già l'anno scorso «Friuli d'oggi» si è occupato della Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione (A.N.C.C.) e della ventata creazione di una sua Sezione a Udine.

L'A.N.C.C. è un ente di diritto pubblico che ha il compito di collaudare e di controllare caldaie a vapore, recipienti a pressione di gas e vapori, bombole, autocisterne, ecc.; perciò il suo servizio è indispensabile al funzionamento di ogni genere di apparecchiature, da quelle industriali a quelle dei pubblici esercizi.

Poiché in questi ultimi anni si è verificato sia un incremento del servizio dell'A.N.C.C. sia un certo sviluppo industriale nella Regione, l'ubicazione a Trieste della Sezione dell'A.N.C.C. si è dimostrata sempre più illogica ed antieconomica.

Valgono per essa le stesse obiezioni che ormai da molte parti vengono mosse contro la dislocazione a Trieste (cioè all'estremo confine della Regione) di servizi pubblici essenziali, come assessorati, uffici, sedi di associazioni, ecc.

Infatti la creazione della provincia di Pordenone, lo sviluppo delle industrie del Friuli Occidentale e di quelle comprese nella provincia di Udine (senza poi tenere conto delle previsioni di sviluppo futuro), hanno messo in evidenza l'assurdità di questa situazione che costringe i tecnici dell'A.N.C.C. a continui spostamenti dalla sede triestina al Friuli, dove appunto si è concentrato l'

incremento di questi impianti e quindi è maggiormente richiesto il servizio del collaudo.

Il problema di una migliore organizzazione e tempestività di servizio dell'A.N.C.C. è stato posto dalla Camera di Commercio e dalla Associazione Industriali di Udine.

Il Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale — dal quale dipende l'A.N.C.C. — non è stato insensibile a queste sollecitazioni ed ha inteso porre rimedio a questa grave situazione ed alle sue negative conseguenze economiche e logistiche, disponendo l'istituzione in Udine di una nuova Sezione A.N.C.C. con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo '71. La nuova Sezione avrà giurisdizione sulle province di Udine e Pordenone.

Anche questa volta, però, il Friuli ha fatto i conti senza l'oste, cioè Trieste.

Infatti per evitare il trasferimento a Udine di qualche triestino (non si dimentichi però che qualche anno fa quasi un centinaio di friulani, dipendenti dell'ENEL, hanno dovuto prendere le loro valigie e andarsene a Trieste!), a tutt'oggi la Sezione di Udine esiste solamente sulla carta. Si continua a tergiversare, a rimandare, a tacere. Si ha anzi l'impressione che si voglia insabbiare la cosa. Si spera nel costume dei friulani, fatto di autolesionismo, di memoria labile, di sottomissione, spesso di apatia. Dopo tutto, il friulano non prote-

sta quasi mai!

A Udine sono pronti i locali per la nuova Sezione, gentilmente messi a disposizione della Camera di Commercio a titolo gratuito, già da diversi mesi. E da diversi mesi sono vuoti, in attesa di essere occupati. Anche quest'ultimo particolare sembra non avere alcun peso in «alto loco», poiché si tratta di portare i sensibilissimi cali del nostro solito intoccabile vicino.

MOSTRA ORNITOLOGICA A TRICESIMO

Il Comitato organizzativo della Mostra-Mercato Ornitologica annuale di Tricesimo, ha deciso di indire per domenica 12 settembre p.v. l'ormai tradizionale rassegna ornitologica interregionale.

Quest'anno la manifestazione, comprenderà in via sperimentale:

- 1) Mostra accolti da richiamo e voliera a relative attrezzature;
- 2) Mostra del canarino ed uccelli esotici;
- 3) Gare di chiocholo e senza chiocholo;
- 4) Concorso campionario del coniglio ed altri animali di bassa corte;
- 5) Mostra del visone, del cincillà e di altri animali da pelliccia;
- 6) Mostra fotografica regionale sulla protezione della natura sulle bellezze paesaggistiche del Friuli Venezia Giulia.

UNA CHIESETTA DA SALVARE S. GIOVANNI DI GEMONA

Spesso, vedendo quadri che raffigurano santi o madonne o, ancora, personaggi biblici ci si chiede a quali personaggi si sia ispirato l'autore per dipingere i suoi quadri. Talvolta la gravità degli sguardi e la compostezza delle figure fa pensare a delle persone nobili; talaltra a figure del popolo, magari rese con plastica efficacia dell'artista.

La domanda viene spontanea anche guardando gli oltre quaranta ritratti del soffitto di San Giovanni, dipinti da messer Pomponio Amalteo nel 1532, tutti ornati da eleganti e varie cornici.

La chiesa ha una storia sua, sfortunata; il pittore ne ha un'altra, forse non del tutto edificante, per qualcuno ma molto interessante per quanto riguarda i suoi dipinti nella chiesa di San Giovanni che risale al 1300. Messer Pomponio Amalteo era uomo del suo tempo e, per di più, artista; nel luogo (stando alle cronache locali) non mancavano certo le belle donne; una di queste, molto conosciuta ai tempi dell'artista, era una certa madonna Caterina, bellezza avvenente, a quel che si sa ed amica dell'artista, che la nomina diverse volte nelle cartelle di cui si serviva per riportare schizzi, osservazioni, descrizioni, tutto quanto poteva meglio servire alla conoscenza del personaggio da dipingere.

Nelle cartelle, anziché versetti sacri o passi del vangelo che erano molto usati dagli artisti, per riuscire meglio a cogliere gli atteggiamenti dei personaggi da dipingere, l'Amalteo vi scrisse spiritosità, saluti agli amici, espressioni amorose verso diverse fanciulle del luogo e, soprattutto nei riguardi di quella madonna Caterina che abbiamo prima nominato.

Dunque le austere figure del soffitto di San Giovanni, più che visi di vergini e compassate signore, rispecchiano il fatto rubicondo di belle ragazze del posto, molte delle quali furono amiche dell'Amalteo, dato che, oltre alle sue esplicite dichiarazioni si esiste una poesia (che riteneva popolare, ed è citata dal Tesson) che dice così: «In Glemone jè na glesie — di figuris decorade — cussì bielis e graciosis — che la fasin rinomade. — Il pitor l'è l'Amalteo — un braf artiste mataran — e la glesie rinomade — jè la Glesie di san Zuan. — Lis morosis dal'Artiste — son lis santis lis plui bielis — ch'al par cussit salhin fur — dai ricardris di ches telis — 'A no son madonis pàldis — sense sanc e lagrimosis — 'a son

datis bielis femis — coloridis e formosis».

di raccontare. La chiesa è stata costruita verso il 1300 e, allora doveva avere un aspetto esterno ben diverso da quello — insignificante — che ha ora; la chiesetta esternamente, dalla parte che dà sulla via omonima, aveva una facciata tutta dipinta ad affresco, con eleganti finestre ad arco acuto. Oggi rimangono — di questa facciata che deve essere stata molto bella — solo due porte ad arco acuto ed una a tutto sesto, con diverse sculture, nel timpano, che serbano tracce della antica (e perduta) coloritura.

Sembra che la chiesa — come il duomo — si debba attribuire al maestro Griglio mentre gli affreschi scomparsi sarebbero dovuti al maestro Niccolò di Marucchio. Accanto alla chiesa, nel 1488 venne costruito il campanile a pianta quadrata, con la pietra rossa della cava di Sant'Agnese — ora esaurita — ma che aveva allora dato anche la pietra per le poderose colonne che sostengono il duomo di Gemona. La cima del campanile è stata, agli inizi del 1900, deturpata a causa di modifiche e restauri eseguiti non proprio a regola d'arte.

La storia dell'uso cui fu adibita questa chiesa riprende in fondo, le alterne vicende del suo patrimonio artistico; in essa si tennero, fino al 1578 le sedute del Consiglio Maggiore della terra e, nel 1593, si tenne anche il Parlamento generale della Patria del Friuli. Fino al 1360 servì anche come magazzino di merci per comodo del Niederlech. Nel 1387 l'assedio degli udinesi a Gemona contraria alla lega; in questa occasione la chiesa servì come mulino a mano per rifornire la popolazione assediata e, infine, in tempo di guerra, servì come alloggio per le truppe.

Oggi la chiesa di san Giovanni è chiusa. Fino a due anni fa era aperta al culto, e i mitici personaggi dell'Amalteo guardavano, severi (forse con la sola eccezione del Giusè) i ragazzi che la frequentavano, dato che la chiesa era affidata ai padri Stimmatini, che vi celebravano una messa per la gioventù.

Ora sta andando, lentamente, in rovina, ed avrebbe bisogno di restauri; i padri Stimmatini possono fare ben poco e i gemonesi sembrano averla dimenticata; sorrideranno ancora le colorite e formose madonne di Messer Pomponio Amalteo?

Roberto Iacovissi

UN DISCO DELLA "SEGHIZZI"

Nel quadro delle iniziative di celebrazione del 50. anniversario di fondazione, la Corale Goriziana «C.A. Seghizzi» ha in preparazione un disco long-play a 33 giri della durata di 45 minuti. Sarà questo, il primo disco che presenterà assieme le «Cinque Gotsis di Rosade», il più bel compendio di villette friulane nel quale il Maestro Seghizzi ha saputo realizzare una mirabile sinte-

si del canto popolare friulano. Le esecuzioni della Corale comprenderanno anche i seguenti brani sempre dello stesso Seghizzi: «Mandi o tiare», «No sta vai bambine», «Se ti toci una manine». Completeranno il disco il noto canto «Stalutis alpinis» di Zardini in armonizzazione inedita del Seghizzi e una composizione pure inedita di Cecilia Seghizzi «A mi baste un fil di luna».

LA UDINE - TARVISIO UN'INDISPENSABILE AUTOSTRADA

Della Udine-Tarvisio si parla, in Friuli, da molti anni. L'argomento ritornava periodicamente di moda nei mesi vicini alle competizioni elettorali, poi cadeva nel dimenticatoio. Negli ultimi tre anni, complice il Movimento Friuli, è tornato più spesso alla ribalta.

Ci per giunto il momento di presentare al popolo il conto dei nostri sforzi per una sollecita realizzazione della Udine-Tarvisio.

Fin dalle origini (1966) gli uomini del MF capirono che la Udine-Tarvisio era un asse viario essenziale per lo sviluppo economico del Friuli ed uno dei più importanti per l'economia nazionale, e svolsero una intensa campagna per sensibilizzare la dormiente opinione pubblica su questo problema, inquadrato peraltro nel più vasto contesto della viabilità regionale.

Scorrendo gli atti del Consiglio regionale si può ben dire che senza le interrogazioni e le interpellanze del Movimento Friuli gli altri si guarderebbero bene dal parlare di un argomento ogni giorno più scottante ed ogni giorno più «rinvitato».

Tanto per dimostrare che

non parliamo con il senno di poi, chi vuol prendersi la briga di sfogliare la raccolta di Friuli d'oggi, sul n. 9 dell'Anno 3.0, 7 marzo 1968, vedrà che il punto c) del «programma minimo per non morire» recita:

c) **L'impegno categorico di iniziare i lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio e Palmanova-Gorizia nel termine massimo di un anno; la messa in cantiere del traforo di Monte Croca Carnico con l'ampliamento delle vie d'accesso; l'inclusione nel prossimo piano di costruzioni autostradali della Osoppo-Splimbergo - Pordenone - Padova.**

Questo era uno dei punti di un programma che offriva ai partiti in cambio dei voti dei nostri aderenti. Nessuno ci diede bado e noi ci presentammo alle elezioni regionali. Vale la pena, prima di proseguire nella nostra rievocazione, rileggere quanto scrivemmo sul numero speciale elettorale di Friuli d'oggi, Anno 3.0, n. 17, del maggio 1968:

«Lo Stato trova i soldi per costruire l'autostrada Roma - L'Aquila, evidentemente per mandare i romani a godere

il fresco, ma non trova quelli necessari per la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio, indispensabile a rompere l'isolamento del Friuli».

Passate le elezioni, ai primi di luglio di quello stesso anno, lo Stato annunciò di aver assunto a suo carico l'onere della costruzione della Udine-Tarvisio, impegnandosi a dar inizio ai lavori entro il 1972. La notizia, veramente importante, suscitò scalpore e soddisfazione ma, come vedremo, lo Stato si dimostrerà capace di promesse da marinaio.

Per lungo tempo nessuno parlò, ad eccezione del MF, dell'argomento; i politici sembravano fermi in fiducia attesa del 1972. Gli unici ansiosi eravamo noi e gli emigranti che, al Convegno di Friburgo, il 2 maggio '69 votarono una mozione con la quale invitavano le massime autorità statali e regionali ad impegnarsi per una rapida realizzazione della Udine-Tarvisio e della Meschio-Gemona.

A metà marzo del '69, a conferma della fondatezza dei nostri dubbi circa i tempi della realizzazione dell'autostrada, il Sindaco di Trieste, ritornando da un viaggio a Roma, dichiarava a «Il Piccolo»:

«Insoddisfazione» e «delusione» sono state invece espresse, dalla nostra delegazione, per l'autostrada Udine-Tarvisio, la cui realizzazione è prevista dal piano IRI nei «tempi lunghi» (si parla, ora, addirittura del 1973 per l'inizio dei lavori)».

Questa dichiarazione, riportata solo nelle edizioni di Trieste dei principali quotidiani, provocava lo sdegno dei nostri Consiglieri regionali i quali presentavano urgentemente alla Giunta due interpellanze. La Giunta rispondeva in tono rassicurante:

Nel gennaio dell'anno scorso il Presidente dell'IRI annunciava a Udine che la progettazione sarebbe stata ultimata entro il 31-12 del '71 e che i vari lotti sarebbero stati appaltati entro il 30 giugno del '72.

Sarebbe presto per affermare che lo Stato non manterrà la più grossa promessa

sa fatta ai friulani; ma recentemente sono accaduti fatti molto gravi e ben noti ai nostri abituali lettori.

L'Assessore regionale Masutto, rispondendo all'ennesima interrogazione del Movimento Friuli, ha dichiarato che il tratto Udine-Carnia sarà realizzato nei tempi previsti, mentre il tratto Carnia-Tarvisio subirà un forte ritardo. Forse sarà ultimato nel 1978!

Che cosa significa tutto questo?

Significa che per altri sette anni la «Pontebana» sarà percorsa da un traffico sempre più intenso, ma sempre più lento e pericoloso; rallentato ulteriormente, nelle ore di punta, dalla presenza di autocolonne millitarie che procedono a 35 chilometri all'ora.

A Roma credono che il Friuli possa progredire a 35 Km/h mentre il mondo corre a 70!

Nessuno si meraviglia se il Friuli non decolla e se l'emigrazione continua: in queste condizioni deve continuare ed è vano parlare della nostra come di una regione-ponte!

Bisogna però aggiungere che se il Friuli non riesce ad essere una regione-ponte la colpa non è solo dello Stato; è anche dei friulani che non sanno battersi con la necessaria determinazione in difesa dei loro interessi, e dei triestini, che per evitare l'inevitabile isolamento del porto di Trieste, strozzano Gorizia e si oppongono alla costruzione dell'autostrada Gemona-Meschio che avrebbe la funzione — vitale per il Friuli occidentale — di collegare Pordenone e la Valle Padana alla Udine-Tarvisio.

Romano Guerra

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

MOSTRA DELL'ARCHITETTURA VIENNESE A GORIZIA

Organizzata dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, si è inaugurata a Gorizia in Sala Petrarca una mostra sul tema: «Architettura a Vienna intorno al 1900».

Scopo della mostra è di essere una guida indicativa delle opere che Otto Wagner, Adolf Loos, Joseph Hoffmann e altri illustri architetti realizzarono a Vienna e rappresentano il più prezioso patrimonio architettonico di quella città, oltreché una comune matrice delle città del centroeuropa.

Nello stesso tempo la mostra vuole essere un omaggio di Gorizia a Max Fabiani che di quel Movimento fu Pioniere e Maestro fra i più autorevoli e che a Gorizia ha progettato anche l'edificio che ospita l'esposizione.

La manifestazione rappresenta altresì un collegamento fra il Convegno mitteleuropeo del 1970, dedicato all'Urbanistica e quello del prossimo autunno che si soffermerà sull'Architettura e che vedrà la partecipazione di studiosi dell'Austria, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Jugoslavia e Ungheria.

Trieste non fermerà il Friuli

Abbiamo diffuso in duemila copie affisse in tutti i Comuni friulani e nella Città di Trieste un manifesto con il testo seguente:

Trieste non fermerà il Friuli

Il Consiglio Comunale di Trieste, votando una mozione proposta dai partiti del centro-sinistra, ha assunto una odiosa posizione antifriulana, ma non riuscirà a fermare il Friuli.

L'Università di Udine, bandiera del Risorgimento friulano, sarà realizzata a qualunque costo, per consentire l'effettivo esercizio del diritto allo studio ai figli degli emigranti, dei contadini e degli operai.

Le intollerabili provocazioni dei politici triestini, accecati dal più vieto campanilismo, porteranno fatalmente alla spaccatura della Regione Friuli-Venezia Giulia, perché il Friuli non può essere una colonia di Trieste e vuole disporre di una vera e completa autonomia.

Il Movimento Friuli

Udine, 23 luglio 1971

franca
duchelle

di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:
62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

CARBURATORI
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CILINDRATORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale
elettrico - lubrificanti -
ricambi ed accessori
per auto e moto

Università

COSI' I TRIESTINI
amano il Friuli

Da «Il Piccolo» — edizione di Trieste del 21 luglio. Titolo: «Potenziamento senza sdogliamento il voto al Comune per l'Università».

Sommario: «Approvata la mozione del centro sinistra che rimarca la funzione regionale con l'accostamento degli istituti a Trieste».

La mozione, si legge, è passata con i voti della DC, del PSDI, del PSI e dell'Unione Slovena e con il voto contrario di tutti gli altri gruppi.

Una mozione liberale ha ottenuto solo i voti dei presentatori e dell'indipendente Taddio; una mozione del MSI ha ottenuto i soli voti dei presentatori e «quella del PCI («possibilitazioni» sullo sdogliamento dell'ateneo regionale a Udine) (domandiamo: chi ha definito «regionale» l'ateneo di Trieste? Che cosa significa «regionale?» n.d.r.) ha raccolto soltanto i voti del gruppo propolettante, più quello del PSIUP» (astensione del MSI).

Ed ora cari amici friulani leggiamo insieme, sempre su «Il Piccolo» la cronaca degli interventi.

Rinaldi (DC) ha rilevato «l'inconsistenza delle argomentazioni addotte, in particolare dal PCI, a sostegno dell'immediato avvio alla creazione di un secondo ateneo nella regione» (...). «Vogliamo avere nel Friuli-Venezia Giulia — ha continuato l'esponente D. C. — un'Università che sia strumento e fattore di sviluppo economico e sociale» di

unità per la nostra regione, scelte diverse e sbagliate porterebbero invece senza rimedio a due università di secondario rilievo, con carenze ancora maggiori di quelle che già ora si vanno lamentando. Insomma, facendo due università, come propongono il PCI e altri determinati ambienti, si commetterebbe secondo Rinaldi, «un gravissimo errore non solo per Trieste ma per tutte le parti della regione». Ed ha soggiunto: per questo la DC e la maggioranza di centro-sinistra si oppongono e si opporranno a qualsiasi tentativo di smembramento dell'Università di Trieste. Osserviamo:

1) che nessuno vuole «doppiamenti»: i friulani chiedono una Università libera, moderna, autonoma da istituire a Udine al più presto;

2) che, in base ad un simile ragionamento si dovrebbe cancellare dalla carta d'Italia tutte le nuove Università nate negli ultimi cinque anni. Vadano, vadano i triestini a far proposte di questo tipo negli Abruzzi o in Calabria e vedranno quali dure accoglienze saranno loro riservate. Continuiamo:

Trouner (PLI) ha lamentato il mancato accordo su una mozione unitaria in difesa del diritto di Trieste a rivendicare la sede dell'ateneo regionale; Abate (DC) ha dichiarato che di questa «voce» del Consiglio municipale dovrà tener conto il futuro comitato universitario nazionale; ecc.

Cuffaro del PCI ha detto che l'Università di Trieste dovrà avere un ruolo determinante nell'ambito della ricerca scientifica italiana e internazionale, dichiarandosi nel contempo contrario a ogni tentativo di «frantumazione». Ha però aggiunto che per i comunisti «sarebbe senz'altro positivo se un'effettiva politica di programmazione democratica, se una reale valorizzazione e utilizzazione della potestà della Regione e un aumento considerevole e conseguente del numero degli studenti consentissero, assieme all'esaltazione dell'Ateneo triestino, la nascita di una seconda Università nella regione, legata a nuove realtà ed indirizzi».

**COSTA SOLO
2.000 LIRE**

l'abbonamento a
FRIULI D'OGGI
per un anno:
versatelo sul
C/C postale 24/4581

AVVISO

A partire da oggi, 2 agosto, Friuli d'oggi sospende le pubblicazioni per consentire a tutti coloro che lo scrivono, lo correggono, lo impaginano e lo spediscono in tutto il mondo di godere di un periodo di ferie.

Riprenderà le pubblicazioni lunedì 6 settembre, giorno in cui vedrà la luce per la duecentesima volta.

Ci congediamo, quindi, con un «a rieggerci» e approfittiamo dell'occasione per augurare a tutti i nostri lettori, tanto numerosi e affezionati, buone vacanze.

INCREDIBILE MA VERO

LA REGIONE PAGA ALLO STATO 14 MILIONI
"PRESTATI" ALLE VALLI DEL NATISONE NEL '52

Quando vuole, lo Stato ha una memoria formidabile. Altre volte, invece, dimentica tutto da oggi a domani e non c'è verso di fargli passare l'amnesia.

Lo Stato, è ovvio, non essendo una persona di carne, sangue ed ossa, non dovrebbe soffrire di amnesia; ma i vuoti di memoria sono un mezzo per far politica all'italiana, così come l'esercizio continuo della memoria. Al riguardo si osserva che lo Stato non ha un comportamento uniforme. Per il Molise, ad esempio, prova solo amnesia, mentre per la Lombardia dimostra una memoria di ferro. Per il Friuli il suo cervello funziona a fasi alterne: si ricorda di mungere ogni anno senza pietà i contribuenti, e dimentica di aver promesso la Udine-Tarvisio.

Si ricorda di costruire fortificazioni e caserme, ma dimentica di darci l'Università.

Non ha occhi per vedere il fiume dell'emigrazione friulana ma vede il risparmio degli emigranti, le loro case, i loro «indici di reddito» e preleva imposte.

Non ha orecchi per ascoltare la richiesta di 490 miliardi avanzata dal Consiglio regionale, ma pretende pun-

tevolmente il pagamento di 14 milioni dal Comuni delle Valli del Natisone.

E' quest'ultimo un caso degno di meditazione.

Nell'ormai lontano 1952 cadde sulle valli del Natisone una eccezionale nevicata, che danneggiò un certo numero di case nei Comuni di San Leonardo, Drenchia, Grimacco, Savogna, Pulfero e Stregna: un piccolo disastro. A rimettere in sesto gli stabilimenti danneggiati intervenne allora il Genio Civile, che eseguì i lavori necessari assicurando che la spesa sarebbe stata a totale carico dello Stato. Ma, ahinoi, nel 1967, cioè con quindici anni di ritardo, lo Stato chiede ai detti Comuni il pagamento di 14 milioni, il 35 per cento della somma anticipata nel 1952. Naturalmente quei poverissimi comuni, popolati dall'emigrazione, non possono pagare, anche perché, dopo tanto tempo, non possono rivalersi sui proprietari morti, emigrati definitivamente o semplicemente indigenti. Invano i Sindaci interessati protestano e implorano buon senso: lo Stato esige 14 milioni dalle Valli del Natisone, anche se sperpera migliaia di miliardi nel Mezzogiorno e se si

fa «sottrarre» centinaia di miliardi in occasione dei ricorrenti scandali. I Sindaci invocano allora l'intervento della Regione, alla quale rimane solo la possibilità di sostituirsi ai Comuni e pagare il debito. La volontà regionale è diventata legge in questi giorni e il Consiglio di Caporatico ha approfittato dell'occasione per proporre al Consiglio il seguente ordine del giorno che è stato approvato: Il Consiglio regionale,

discutendo il disegno di legge 238,

rilevato che ancora una volta lo Stato dimostra assoluta trascuratezza per problemi sociali ed umani di una delle zone più depresse del Friuli e che quindi alla Regione, ancora una volta, tocca di intervenire

impegna la Giunta a:

a) programmare una serie di organici interventi in favore delle Valli del Natisone, da attuarsi con il concorso determinante dello Stato,

b) prospettare alle Autorità di Governo il vivo malcontento delle popolazioni friulane di fronte alle continue inadempimenti dello Stato per elementari e umanissime necessità.

I problemi di Marano

Una importante e decisiva riunione si è svolta sabato 10 luglio a Marano Lagunare, nella Sala del Consiglio del Palazzo Municipale, presenti il Presidente della Regione on. Berzanti, il Presidente del Consiglio Regionale prof. Ribezzi, l'on. Bressani, gli Assessori regionali Dulci e Comelli. La Comunità maranese era rappresentata dalle Autorità comunali capeggiate dal Sindaco Fattorutto; dal Presidente della locale Cooperativa Pescatori «S. Vito» Sig. Zentilin con alcuni Amministratori, accompagnati da un folto gruppo di cittadini di varie categorie. Per la parte tecnica assistevano il Segretario comunale, l'architetto Conti ed il Direttore del Mercato Ittico.

In detta riunione, avente carattere ufficiale, sono stati esposti dal Sindaco Fattorutto, e confermati dai rappresentanti della categoria dei pescatori, nonché dai tecnici, i problemi principali che travagliano il Paese e le iniziative che il Comune intende affrontare, con l'assistenza della Regione, per la loro concreta soluzione. Si tratta del riconoscimento del diritto esclusivo di pesca su tutta la Laguna geograficamente denominata di Marano in favore della comunità maranese che trae il suo sostentamento quasi esclusivamente dalla pesca e dalle attività collaterali ad essa;

— dell'intervento regionale per frenare gli inquinamenti della Laguna da parte di complessi industriali ed urbani esistenti ed per imporre ad eventuali futuri insediamenti industriali nella zona particolari sistemi di depurazione delle acque di scarico;

— del finanziamento da parte della Regione del progetto e della costruzione di un mercato ittico idoneo e rispondente alle esigenze produttive e commerciali locali in continuo aumento con relativa industria del freddo, attività collaterale indispensabile;

— della delimitazione definitiva dei confini naturali del Comune e della possibilità di acquisizione di nuovo territorio sul retroterra per dare sfogo alla crescente presenza demografica conseguente alle accresciute attività economiche del centro.

ro insediamento di attività di attrazione turistica; nonché quelli della escavazione e manutenzione delle vie di navigazione lagunare e delle opere di difesa a mare, dalle quali dipende il consolidamento economico-sociale di un paese in continuo sviluppo che rischia di essere soffocato, ed offre la garanzia per la continuità della vita del Paese e la salvezza di un patrimonio naturale quale è la Laguna di Marano.

L'on. Berzanti nel suo intervento ha assicurato il suo fatto e sollecito interessamento per la soluzione di tutti i problemi che gli sono stati prospettati.

Radio Trieste
per la Venezia Giulia

Radio Udine
per il Friuli

Del problema si è parlato nei giorni scorsi al Consiglio comunale. La discussione è stata animata e lunga e molte proposte sono affiorate. Il Sindaco, Andrian, ha comunicato la propria intenzione di effettuare una serie di interventi presso vari enti al fine di trovare gli appoggi necessari a intraprendere una concreta opera di risanamento.

GORIZIA

Nello stabilimento SAFOG di Gorizia è stato effettuato il 15 luglio dalle 15.30 alle 16, uno sciopero, deciso dal Consiglio unitario di fabbrica per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie in cui sono costretti ad operare i lavoratori.

L'alta percentuale di adesione allo sciopero (è stata registrata un'astensione dal lavoro del 90 per cento) — si legge in una nota sindacale — è la dimostrazione che i dipendenti della SAFOG sono decisi a battersi per ottenere, in contrapposizione all'incuria dei servizi e alla sottovalutazione delle esigenze igieniche, il rispetto della dignità e della personalità umana dei lavoratori.

LA CITTA' PIU' CARA

Un manifesto MSI, affisso a Trieste per rendere pubblico il testo di un o.d.g. presentato alla Camera dall'on. Almirante e accolto dal governo, termina con le seguenti parole:

«Tutti i deputati del MSI assicurano i triestini che continueranno a battersi perché sia resa giustizia e sia assicurato un avvenire di progresso alla Città più cara a tutti gli italiani».

Brevi
da tutto
il Friuli

PORDENONE

Il Consiglio comunale di Pordenone ha ribadito il suo impegno per una soluzione della vertenza Zanette. Nel corso della recente seduta è stato approvato un ordine del giorno, con cui si dà mandato alla Giunta «di intraprendere tutte quelle iniziative che possono incidere fattivamente ai diversi livelli di competenza, e in particolare Regione e Friulia, per una definitiva risoluzione del problema, che non può più essere procrastinata».

Come si vede, nonostante la «pace» fatta fra la Zanussi e i sindacati, siamo ben lungi dalla fine di una crisi industriale.

La «Zanette» occupa seicento dipendenti che, da più di un mese, non hanno lavoro e salario.

AQUILEIA

La pineta di San Marco di Belvedere sembra condannata: la processoria del pinone la sta furiosamente attaccando e fino a ora nessuno si è mosso in difesa di questo prezioso monumento naturale del nostro Friuli.

Del problema si è parlato nei giorni scorsi al Consiglio comunale. La discussione è stata animata e lunga e molte proposte sono affiorate. Il Sindaco, Andrian, ha comunicato la propria intenzione di effettuare una serie di interventi presso vari enti al fine di trovare gli appoggi necessari a intraprendere una concreta opera di risanamento.

GORIZIA

Nello stabilimento SAFOG di Gorizia è stato effettuato il 15 luglio dalle 15.30 alle 16, uno sciopero, deciso dal Consiglio unitario di fabbrica per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie in cui sono costretti ad operare i lavoratori.

L'alta percentuale di adesione allo sciopero (è stata registrata un'astensione dal lavoro del 90 per cento) — si legge in una nota sindacale — è la dimostrazione che i dipendenti della SAFOG sono decisi a battersi per ottenere, in contrapposizione all'incuria dei servizi e alla sottovalutazione delle esigenze igieniche, il rispetto della dignità e della personalità umana dei lavoratori.